

incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 20 - N° 40 / Domenica 6 ottobre 2024

Non perfetto ma compiuto

di don Gianni Antoniazzi

Il 2 ottobre 1971 don Armando è diventato parroco di Carpenedo. Vi è rimasto fino al settembre del 2005. Può sembrare strano ma nelle strutture della parrocchia non c'è nulla che ricordi espressamente il suo servizio: non una lapide, una targa, una scritta... Quest'anno, in occasione della festa degli angeli custodi (2/10), memoria anche del lavoro di tanti nonni, desideriamo colmare il vuoto e porre un segno di gratitudine. Abbiamo pensato ad una "lapide" nella cappellina di Lourdes, affiancata da un'icona che don Armando venerava in modo particolare.

È un gesto semplice che va tuttavia spiegato. A poco più di un anno dalla morte, molti usano ancora il nome di don Armando a pretesto, quasi per aumentare la propria statura. È un fatto per il quale non nutro alcuna simpatia. Qualche altro continua a citare l'esempio di don Armando per ricalcare fedelmente le orme. Bene, ma è come non aver capito la genialità della sua esperienza, anche di fede. La vita di don Armando, come quella di tutti, è stata segnata dalla fragilità. Nulla di perfetto, nulla che col tempo non possa essere superato. Se noi ricordiamo don Armando non è per celebrare una persona capace di perfezione ma un discepolo di Cristo che si è lasciato avvolgere dalla potenza dello Spirito e ha accettato la sfida di rialzarsi dopo ogni difficoltà.

Con la lapide non vogliamo creare il "mostro di un mito irraggiungibile" ma esprimere il grazie sincero, fraterno, filiale per una vita donata sulle orme di Cristo, insieme a tanti altri uomini e donne del suo tempo.



Il primo articolo

di don Armando Trevisiol

Riportiamo il pezzo con cui don Armando si presentò in forma scritta alla comunità di Carpenedo. Era il 24 ottobre del 1971, lo scritto sanciva la nascita di "Lettera aperta"

Miei cari fratelli, sono passati ormai venti giorni dal mio arrivo tra voi e mi pare invece d'esserci da anni. Già la mia vita e il mio destino sta mescolandosi col vostro, i miei problemi, ansie e sogni già

coincidono con i vostri. La morte, la vita, l'amore, le attese e le croci che determinano il respiro di questa comunità e ne scandiscono le tappe cominciano a filtrare attraverso il cuore di questo povero prete che il nostro Vescovo ha voluto vivesse con voi.

Sono felice di aver detto di sì al Patriarca e credo che lo sarò ogni giorno in maniera più profonda man mano che conoscerò i vostri volti e le vostre famiglie. Credo che faremo del buon cammino assieme verso la "terra promessa". Vi prego però; non aspettatevi troppo; non sono un buon parlatore, né un valido costruttore, né un organizzatore, né un diplomatico attento, né ho un temperamento remissivo e dolce; non ho quasi niente di tutto questo, credo solo di voler e saper amare e di voler e saper servire con tutte le mie forze. Non è molto, ma è tutto quello che ho e sono disposto a donarlo con tutto il cuore. Non ho neppure piani pastorali a breve o a lungo respiro; voglio ora solo conoscervi attraverso tutte quelle occasioni che la vita mi offre per proporvi quel dono della speranza e quella luce della fede che sono la ricchezza più preziosa di un prete.

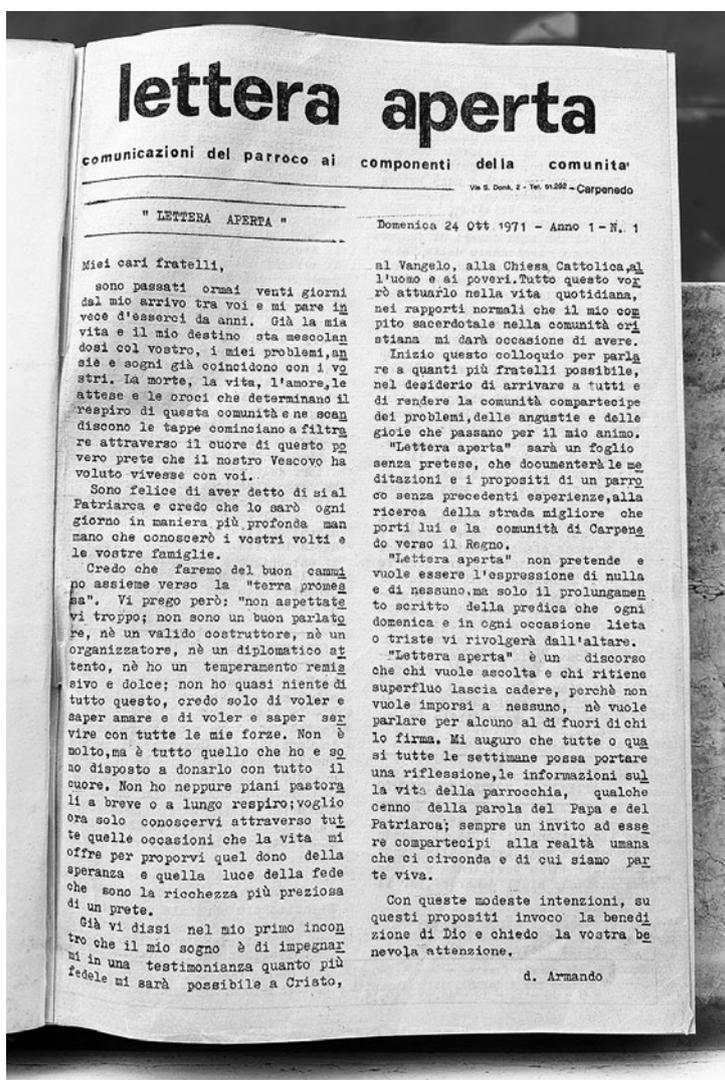
Già vi dissi nel mio primo incontro che il mio sogno è di impegnarmi in una testimonianza quanto più fedele mi sarà possibile a Cristo, a quanti più fratelli possibile, nel desiderio di arrivare a tutti e di rendere la comunità partecipe dei problemi, delle angustie e delle gioie che passano per il mio animo. "Lettera aperta" sarà un foglio senza pretese, che documenterà le meditazioni e i propositi di un parroco senza precedenti esperienze, alla ricerca della strada migliore che porti lui e la comunità di Carpenedo verso il Regno. "Lettera aperta" non pretende e vuole essere l'espressione di nulla e di nessuno, ma solo il prolungamento scritto della predica che ogni domenica e in ogni occasione lieta o triste vi rivolgerà dall'altare. "Lettera aperta" è un discorso che chi vuole ascolta e chi ritiene superfluo lascia cadere, perché non vuole imporsi a nessuno, né vuole parlare per alcuno al di fuori di chi lo firma. Mi auguro che tutte o quasi tutte le settimane possa portare una riflessione, le informazioni sulla vita della parrocchia, qualche cenno della parola del Papa e del Patriarca; sempre un invito ad essere partecipi alla realtà umana che ci circonda e di cui siamo parte viva. Con queste modeste intenzioni, su questi propositi invoco la benedizione di Dio e chiedo la vostra benevola attenzione.

proporvi quel dono della speranza e quella luce della fede che sono la ricchezza più preziosa di un prete. Già vi dissi nel mio primo incontro che il mio sogno è di impegnarmi in una testimonianza quanto più fedele mi sarà possibile a Cristo,

proporvi quel dono della speranza e quella luce della fede che sono la ricchezza più preziosa di un prete.

Già vi dissi nel mio primo incontro che il mio sogno è di impegnarmi in una testimonianza quanto più fedele

a quanti più fratelli possibile, nel desiderio di arrivare a tutti e di rendere la comunità partecipe dei problemi, delle angustie e delle gioie che passano per il mio animo. "Lettera aperta" sarà un foglio senza pretese, che documenterà le meditazioni e i propositi di un parroco senza precedenti esperienze, alla ricerca della strada migliore che porti lui e la comunità di Carpenedo verso il Regno. "Lettera aperta" non pretende e vuole essere l'espressione di nulla e di nessuno, ma solo il prolungamento scritto della predica che ogni domenica e in ogni occasione lieta o triste vi rivolgerà dall'altare. "Lettera aperta" è un discorso che chi vuole ascolta e chi ritiene superfluo lascia cadere, perché non vuole imporsi a nessuno, né vuole parlare per alcuno al di fuori di chi lo firma. Mi auguro che tutte o quasi tutte le settimane possa portare una riflessione, le informazioni sulla vita della parrocchia, qualche cenno della parola del Papa e del Patriarca; sempre un invito ad essere partecipi alla realtà umana che ci circonda e di cui siamo parte viva. Con queste modeste intenzioni, su questi propositi invoco la benedizione di Dio e chiedo la vostra benevola attenzione.



le mi sarà possibile a Cristo, al Vangelo, alla Chiesa Cattolica, all'uomo e ai poveri. Tutto questo vorrò attuarlo nella vita quotidiana, nei rapporti normali che il mio compito sacerdotale nella comunità cristiana mi darà occasione di avere. Inizio questo colloquio per parlare

cenno della parola del Papa e del Patriarca; sempre un invito ad essere partecipi alla realtà umana che ci circonda e di cui siamo parte viva. Con queste modeste intenzioni, su questi propositi invoco la benedizione di Dio e chiedo la vostra benevola attenzione.



Imparare a sognare

di Andrea Groppo

Don Armando non va ricordato solo per le tante opere ma anche per la sua disposizione. È stato un prete capace di prese di posizione scomode, sempre nell'interesse dei deboli

Quando si tratta di scrivere un pezzo che abbia come argomento don Armando e in modo particolare le sue opere e il suo ricordo, la cosa mi crea una certa dose di emozione. Questo numero de *L'incontro* dedicato al ricordo di questo nostro "sacerdote" coincide con la sua entrata in parrocchia a Carpenedo nel lontano 1971. All'epoca i miei genitori si erano appena trasferiti a Carpenedo e il sottoscritto aveva appena iniziato a frequentare l'asilo parrocchiale gestito dalle suore dorotee.

La mia frequentazione in parrocchia attraverso le varie attività era coordinata dai vari cappellani che negli anni sono succeduti: don Adriano, don Narciso, don Dino, son Gino; sono stati coloro con i quali ho sviluppato la mia formazione di Fede e di Servizio.

Ad un certo punto con alcuni amici abbiamo incrociato l'attività degli anziani offrendo un periodo di animazione nella nostra splendida villa di Asolo. E di conseguenza è iniziata la collaborazione con don Armando, motore di tutte le attività che riguardavano gli anziani. Inutile ripercorrere gli innumerevoli progetti pensati progettati e realizzati assieme. Dal centro polifunzionale Germoglio ai Centri don Vecchi sono stati impegni importanti, sfidanti che ci hanno visto sorreggerci reciprocamente nelle varie fasi ma soprattutto nei momenti di incertezza. Era proprio nei momenti

difficili e incerti che entrambi ci davamo forza e coraggio reciprocamente. Entrambi pur all'apparenza forti e decisi abbiamo vissuto momenti di scelte e prese di posizione scomode ed impopolari. Il momento più proficuo dei nostri incontri - come ho già avuto

stante non sono mai riuscito a rivolgermi a don Armando dandogli del tu, mi pareva una mancanza di rispetto a questa figura "istituzionale". Sì, perché con il passare degli anni don Armando era diventato un'istituzione. Tutti gli tiravano la giacchetta per ricevere un aiuto che non mancava mai di dare con gioia e amore verso il prossimo. Solo verso la fine, qualche volta, in modo saltuario, sono riuscito a dirgli ciao e a rivolgermi a lui con confidenza.

Negli anni, essendo entrambi persone timide, non ci siamo mai detti i sentimenti profondi che ci legavano: sì perché il nostro rapporto è andato ben oltre a

quello di parroco-volontario tanto che qualche volta mi si scambiava per don Andrea e in modo scherzoso per suo "figlio". Certo "Figlio" mi sono sentito quando ho cercato di imparare da lui come sognare i progetti e realizzarli. Significativo è un dono

che un giorno don Armando ha deciso di farmi: una delle sue bellissime icone con incollato nel retro una dedica che diceva così: "Ad Andrea: che da Figlio con il tempo mi è diventato Padre".

Sapevo che il distacco doveva venire, non pensavo così presto, ma specie in questo momento, don Armando mi manca tanto.



modo di raccontare - era il pranzo del venerdì in canonica. Era il momento dell'allineamento degli stati avanzamento e delle scelte per la settimana entrante. Il pranzo non durava mai più di un'ora, al massimo un'ora e mezza, con un orario di inizio preciso come un orologio svizzero.

Pur avendo una frequentazione co-



Cani da caccia

di don Gianni Antoniazzi

Mi riferiscono che quando si va a caccia con i cani succede che uno scorge di lontano la preda, la punta, comincia ad abbaiare e poi la insegue. Allora anche gli altri cani si mettono all'inseguimento e fanno strepito. Dopo qualche tempo, però, chi ha visto la preda non molla la presa mentre gli altri riposano stanchi in mezzo all'erba e alle siepi. Qui bisogna capire che per un verso don Armando è stato un vero cane da caccia.

Altre figure del suo tempo hanno corso e si sono agitate poi però hanno mollato la presa, sono andate in pensione e si sono rilassate. Lui, a differenza di molti, ha visto la sua "preda" e fino all'ultimo ha continuato a inseguire i suoi sogni. La preda non era un'idea. Non era neppure un semplice concetto o una convinzione profonda. A lui premeva servire il Signore Gesù, anche negli ultimi. Questo gli ha dato una forza che non si

è esaurita nella breve corsa di qualche decennio. C'è però una seconda considerazione. Tanti citano l'esempio di questo prete ma non hanno visto l'obiettivo per il quale don Armando correva... neppure di lontano. Sono cani che adesso abbaiano e inseguono le mode ma hanno fiato corto.

L'obiettivo non è quello di ripetere le strade percorse da quell'uomo ma di ripercorrere la sua stessa esperienza di fede. Ed è un fatto del tutto diverso. Don Armando non ha mai rinunciato al suo Signore. Ha sempre celebrato l'Eucaristia, ha pregato col breviario, ha commentato il Vangelo, con la penna ha messo il Signore al primo posto. Chi parla di servizio sociale, di strutture innovative, di metodo per sostenere gli anziani e i poveri si comporta come un cane che, senza vedere il fine, si ferma ai mezzi... Davvero: fiato troppo corto.

In punta di piedi

La preghiera e la penna

Desidero porre l'accento su due aspetti che pochi ricordano. Per tutto il tempo della sua esistenza don Armando ha dedicato almeno un'ora di tempo al giorno alla sua preghiera. Anche un cieco capisce che le giornate erano intensissime, piene di scadenze da togliere il fiato. Chi non crede nella presenza vera, concreta, forte, fedele e decisa del Signore Gesù nella storia umana non spende un'ora del suo tempo a pregare. Io sono certo che per questo prete la preghiera è stata una sorta di balcone aperto sull'infinito.

Capisco che questa esperienza non solo dava forza ma anche equilibrio, perseveranza e coraggio di fronte a qualsiasi avversità, esterna o interna alla Chiesa. Pochi parlano di questo punto decisivo e centrale. Perché?

C'è poi un secondo fatto. In questi mesi riprendo con un po' di pazienza gli scritti di questo parroco. Dal 2

ottobre 1971 fino al giorno della sua morte, ogni settimana ha composto testi nei quali ha espresso sinceramente la sua opinione, si è assunto pubblicamente impegni, si è sbilan-



ciato a favore o contro alcune situazioni. Scrivere non è la stessa cosa che parlare. Chi scrive non solo è costretto a mettere in ordine i propri pensieri e a stabilire una priorità nei propri desideri. Chi scrive si compromette, si espone davanti a tutti, lascia una traccia indelebile della propria personalità, si sottopone al giudizio e alla contestazione. Chi scrive, se lo fa pubblicamente, matura.

Se posso essere sincero capisco perfettamente che stiamo andando verso una società dell'immagine. È importante pubblicare foto: esse testimoniano i fatti. Tuttavia le immagini restano equivocate, intrinsecamente false se non sono accompagnate dal coraggio della scrittura che obbliga a uscire dal grigio di una vita anonima. La fede di cui abbiamo parlato poco fa è fondata sulla scrittura dei Vangeli, non su immagini alla moda.



Il foglio ingiallito

di Federica Causin

Qualche giorno fa ho ritrovato in fondo a un cassetto un articolo di don Armando scritto a mano. Spesso mi chiedeva di aiutarlo con la battitura a computer e avevo imparato a decifrare bene la sua calligrafia, anche se a volte era un'impresa ardua. Ho conservato quel foglio dai bordi ingialliti con un pizzico di nostalgia. Ci sono momenti in cui sento particolarmente la sua mancanza, tuttavia ringrazio il Signore per averlo avuto accanto così a lungo. Mi piace pensare che sia fiero del modo in cui, nel mio piccolo, sto provando a seguire la strada che ha tracciato. Credo che l'importanza di mettere al primo posto le persone, con le quali don Armando trovava sempre il modo di entrare in relazione, ascoltando i bisogni ma anche accogliendone le aspettative, sia uno degli insegnamenti più preziosi che ci ha lasciato. Come ho già avuto modo di raccontare, quando ci siamo conosciuti, superata l'iniziale soggezione, ho trovato un sacerdote attento e disponibile ad ascoltare che mi ha dato fiducia e mi ha incoraggiato. Mi sono sentita accolta fin dal primo istante e ho avuto da subito l'impressione di essere nel

posto giusto, impressione che negli anni è diventata una certezza. Grazie a lui, ho imparato a guardare la vecchiaia da un'altra prospettiva e a considerarla una fase della vita durante la quale possono ancora fiorire dei progetti. Don Armando ne aveva sempre uno nuovo in mente, che affrontava con entusiasmo e ritrovata energia, nonostante gli acciacchi incominciassero a farsi sentire. A questo proposito, mi è rimasta impressa una frase dell'omelia che don Gianni ha pronunciato in occasione dell'anniversario della sua morte: "Non temeva i cambiamenti e accettava il rischio di sbagliare che ogni decisione di cambiare può implicare." In effetti per cambiare bisogna avere il coraggio di prendere il largo, spesso sostenuti dalla forza dei sogni. E quelli del nostro carissimo "don" sono tutti diventati delle importanti opere di carità, mani tese verso gli ultimi, verso chi vive ai margini.

Non si stancava di ripetere che non esiste fede senza carità e che, anche chi pensa di non avere nulla da dare, può regalare almeno un sorriso o una parola buona. Della sua "eredità spirituale" fa parte un ul-

timo fondamentale elemento: la tenerezza, quella stessa che lo spingeva a scompigliare i capelli, con un gesto che ormai tutti conoscevamo, anche alle residenti che erano appena state dalla parrucchiera! Io lo ringrazio per tutte le volte in cui mi ha detto "ti voglio bene". Ci legava un affetto speciale, fatto di stima e ammirazione reciproca e mi ha dato consigli fondamentali che custodisco gelosamente.

Vorrei concludere questo mio ricordo con un pensiero di don Tony Draza: "Perché poi alla fine conta esserci, stare dentro il cuore di qualcuno". Don Armando senz'altro sarà sempre nel mio.

Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.

Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.





Il faro sempre acceso

di Edoardo Rivola

Trent'anni fa avveniva l'inaugurazione in viale don Sturzo del primo Centro don Vecchi. Un punto chiave del percorso tracciato da don Armando che vogliamo portare avanti

Ricordare don Armando, oltre che un piacere, rappresenta per me una sorta di obbligo morale. In ogni mio scritto non manco mai di citare un suo pensiero, o semplicemente di ricordarlo come "il nostro caro bisnonno": negli ultimi anni amava definirsi così, identificandosi simbolicamente con questa immagine familiare e affettuosa. Cerchiamo sempre di mantenere viva la sua memoria, celebrando la sua figura di uomo, di sacerdote e di visionario. Ogni volta che accompagno qualcuno a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana o i Centri don Vecchi, il punto di partenza è sempre lui: da lì si snoda quel torrente di solidarietà che ha saputo far scorrere in modo capillare, non solo nella nostra comunità di Carpenedo, ma in tutta la città. Ancora oggi rappresenta un faro, che noi ci impegniamo a tenere acceso per far giungere la sua luce dove c'è bisogno, dove la speranza è necessaria. Quelle parole sul "suo faro", don Armando le ha riportate in uno dei suoi ultimi scritti e sono diventate per noi un testamento morale. Lo abbiamo ribadito durante l'ulti-

mo saluto, in occasione del funerale celebrato nella sua parrocchia, dove tante persone sono cresciute e hanno trovato conforto e preghiera. La sua presenza e le sue omelie, sempre mirate, colpivano nel profondo. Abbiamo pensato di ricordarlo ancora una volta nella giornata del 2 ottobre: il merito va dato a don Gianni, che ha condiviso questa data con un gesto che rimarrà presente, onorando il primo giorno da parroco di don Armando nella chiesa dei Santi Gervasio e Protasio.

2 ottobre 1971

È la data a cui abbiamo voluto dedicare questo numero: il giorno in cui don Armando ha iniziato il suo servizio pastorale come parroco della comunità di Carpenedo. In queste pagine, altri redattori dedicheranno i rispettivi articoli a don Armando. Sono certo che, se dessimo voce a più persone, sarebbero in molti a portare la propria testimonianza sulla figura di questo grande prete, grande uomo, che ha rivoluzionato profondamente la nostra comunità. Diversi amici, tra chi ha avuto

la fortuna di incontrarlo, di parlarci e di essere ascoltato, potrebbero raccontare il segno indelebile che ha lasciato nelle loro vite. Personalmente, ho avuto modo di ammirarlo solo nei suoi ultimi anni a Carpenedo, ma tanti lettori lo hanno seguito lungo tutto il suo trentennale mandato e ministero. L'ammirazione per quel "prete anziano" era palpabile, per la lucidità del suo pensiero e per la sua capacità di utilizzare un linguaggio chiaro e di arrivare al cuore dei suoi interlocutori, indipendentemente dall'argomento trattato.

Non solo Carpenedo

Don Armando non è stato solo il parroco di Carpenedo, e non si è limitato al servizio presso la parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio. Ha esteso i suoi orizzonti celebrando l'Eucarestia anche in altre "chiese", che lui stesso ha contribuito a far nascere: è successo già a partire dal primo Centro don Vecchi, con l'inserimento della chiesetta al primo piano, e poi anche in ciascuna delle altre strutture sorte negli



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

anni successivi. In questo modo ha continuato a esercitare il suo ministero sempre in mezzo alla gente, finché la salute glielo ha permesso, accompagnato dalla preziosa e affettuosa presenza di suor Teresa. Ha esteso il suo impegno anche alla piccola chiesetta del cimitero, trasformandola nella sua "cattedrale dei cipressi": un luogo che è diventato un punto di riferimento per molte persone, dove trovare spazio per la preghiera e dove celebrare i funerali dei propri cari. Era consuetudine vedere una fila di persone avvicinarsi a don Armando, per ricevere la moneta che teneva sempre pronta per donarla a chi ne aveva bisogno. Un luogo che, possiamo dirlo, lo ha profondamente segnato nei suoi ultimi mesi di vita. Aveva fondato delle dimore di preghiera anche altrove, come a Gosaldo e ad Asolo, dove non mancava mai l'opportunità di svolgere la sua missione pastorale e spirituale.

Trent'anni dal primo Centro don Vecchi

Tutti conoscono la storia dei Centri don Vecchi, soprattutto quelli più recenti e quelli che verranno: compreso, se Dio lo vorrà, il numero 9,

la cui inaugurazione è programmata per la prossima primavera. Proprio in questi giorni ricorre il trentesimo anniversario dall'inaugurazione del primo Centro, avvenuta nell'ottobre del 1994. Ho chiesto a una persona che ha seguito e accompagnato don Armando in questa impresa - è che è poi stato direttore dei Centri, fino al numero 4 - di condividere un pensiero su quella prima opera. Ed ecco le parole del signor Rolando Candiani, che insieme alla moglie Graziella gli è stato sempre vicino e che ancora oggi collabora attivamente con l'associazione Il Prossimo. "Questa data per alcune persone potrebbe inizialmente apparire insignificante. Ma, dopo quanto racconteremo, sicuramente si accenderà una luce nel loro cuore. Essa rappresenta l'inaugurazione della 'Residenza collettiva per anziani autosufficienti', conosciuta da tutti come 'Centro don Vecchi 1', quello realizzato in viale Don Sturzo al numero 53. Quel giorno prese vita uno dei più grandi sogni di don Armando Trevisiol. Un progetto portato avanti con una fede e una determinazione incrollabile, sostenuto da una fedele comunità parrocchiale e da tanti altri amici. Le caratteristiche e le finalità di quella

struttura, così come di tutte quelle successive, sono ormai ben note. La loro funzionalità, il contributo che hanno dato alla società, sono attestate dalle storie di tante persone che, nel corso degli anni, hanno beneficiato degli alloggi presenti e degli spazi di socializzazione. Perché chiamarli 'Centri don Vecchi'? La risposta è semplice: don Trevisiol ha voluto dedicare questo progetto a Monsignor Valentino Vecchi, salito al cielo il 1° ottobre 1984. Monsignor Vecchi fu rettore del Seminario patriarcale dal 1951 al 1961, poi parroco della più importante parrocchia di Mestre e Delegato del Patriarca per la terraferma veneziana per quasi 23 anni, dal 1961 al 1984. Il pensiero forte di don Armando, allora cappellano in San Lorenzo, rivolto agli anziani e alle persone in difficoltà, maturò certamente in quegli anni straordinari per la nostra città. Il seme piantato da don Armando ha portato frutti nel territorio, coinvolgendo centinaia di persone: volontari, amministratori pubblici, professionisti e semplici cittadini, tutti uniti nella missione di contribuire a questa straordinaria opera. Molto altro ci sarebbe da dire, ma tanto è già stato ampiamente raccontato da persone più autorevoli". Credo di poter dire che anche per Graziella e Rolando Candiani, che hanno partecipato a questa straordinaria avventura dal primo giorno e fino al 2015, l'esperienza vissuta è impressa nel cuore e vi rimarrà per sempre. Rolando, Graziella: a voi va il mio grande grazie!

Invito

Chiudo con un invito importante: a partecipare alla Santa Messa dedicata a don Armando mercoledì 2 ottobre, alle ore 18.30, presso la parrocchia di Carpenedo. In tale occasione, il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco chiuderà alle ore 17.45, anziché alle 18.00 per permettere anche a tutti i volontari di partecipare.





Una casa per tutti

di Matteo Riberto

Dieci anni fa nasceva a Zelarino Casa di Anna. Si tratta di una fattoria sociale: un modello di eccellenza nel campo dell'inclusione di persone con disabilità o che vivono situazioni di disagio. Azienda biologica, fattoria didattica, agriturismo: Casa di Anna fin dalla sua nascita ha accolto persone con diverse abilità e fragilità sociali offrendo loro percorsi personalizzati di inserimento socio-lavorativo. Oggi ne ospita settimanalmente circa 40 coinvolgendole in attività che spaziano dalla produzione agricola alla trasformazione alimentare. Questi percorsi sono frutto di una collaborazione con le istituzioni del territorio, tra cui l'Usl 3, i Servizi Sociali del Comune di Venezia e l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna (UEPE) di Venezia e Treviso. Grazie a questa sinergia, Casa di Anna è in grado di offrire un ambiente di lavoro protetto e inclusivo, dove i partecipanti possono sviluppare le proprie competenze, accrescere l'autostima e costruire un futuro più autonomo.

Perché torniamo a parlarne? Perché Casa di Anna ha presentato il suo

primo Bilancio Sociale: sono stati messi nero su bianco i numeri che raccontano i risultati raggiunti. "A 10 anni di distanza dalla sua fondazione - spiega la direttrice Alice Pietropoli - sebbene rallentato dai disagi della pandemia, il motore di questa fattoria sociale è oggi ben avviato e orientato a crescere, ed è forse proprio questo il momento ideale per fermarsi ad osservare quanta strada è stata fatta facendo ordine sui numeri e gli equilibri ormai consolidati con la stesura di un Bilancio Sociale. Si tratta di uno strumento non obbligatorio per una realtà aziendale come Casa di Anna ma certamente utile ad avvalorare le tante attività messe in atto inserendole all'interno di una cornice definita". Da quando è stata fondata Casa di Anna ha accolto oltre 250 persone fragili in condizione di svantaggio (disabilità, minori, carcerati, nuove povertà) alle quali è stata offerta l'opportunità di lavorare in un contesto protetto. Il personale impiegato conta invece 13 dipendenti a tempo indeterminato e 17 stagionali. Per quanto riguarda la produzione agricola

nel 2023 sono state prodotte 30 tonnellate di ortaggio fresco, 3 tonnellate di orticole trasformate e si sono registrati 10.000 coperti nella ristorazione per un fatturato di 805 mila euro. La quantità di energia richiesta dai vari macchinari, sia agricoli che di mobilità che di illuminazione e climatizzazione è di circa 87.035,5 kWh. Nel 2023 la fattoria ha installato il secondo impianto fotovoltaico e produce ora complessivamente 40 kW/h, coprendo una parte significativa del fabbisogno energetico della struttura. "Con questo bilancio sociale ci siamo resi conto - spiega Piero Pellegrini, fondatore della Casa - di quanto abbiamo fatto finora e di quanto ancora possiamo fare. Attraverso questo strumento possiamo presentarci al territorio, ai nostri partner istituzionali e ai clienti che ci scelgono con maggiore forza e consapevolezza, potendo spiegare in modo chiaro e trasparente anche quali sono i costi e le risorse necessarie a mantenere in vita il nostro sogno".

Ed è proprio con lo scopo di raccogliere fondi e sensibilizzare sempre più persone che nasce un'iniziativa in programma per il 30 novembre prossimo: una lotteria a premi e una Cena di Gala al Casinò di Venezia (per info e prenotazioni www.casadianna.net). Tutto il ricavato sarà devoluto a Casa di Anna per sostenere i tanti progetti in cantiere. Tra quelli in previsione per il 2024 si segnala l'obiettivo di espandere le opportunità di formazione e lavoro per persone in condizioni di fragilità con il coinvolgimento di altri 10 lavoratori nel team. Nel 2024, Casa di Anna continuerà a rafforzare il suo impegno per la sostenibilità, integrando pratiche agricole innovative e strategie di inclusione sociale.





La loro strada

di Daniela Bonaventura

Ogni ricorrenza che riguardi i propri figli, ti obbliga ad un viaggio nel passato: ritorni alla loro infanzia, alla loro adolescenza, alla loro maturità. È un viaggio dolce amaro perché se da una parte ripensare a tutti i momenti trascorsi insieme è emozionante e commovente, dall'altra ti rendi conto che il piccolo o la piccola di casa stanno prendendo le misure per spiccare il volo e lasciare il nido vuoto della loro presenza.

Eppure noi genitori dovremmo cercare di portarli a questo momento senza alcuna nostalgia o tristezza, ma con la consapevolezza che è giusto così perché come scrisse il poeta Gibrán: "...I vostri figli non sono i vostri figli. Sono i figli e le figlie della brama che la vita ha di sé...". È difficile, tanto difficile ma vederli felici e realizzati, seppur lontani da noi, sarà per noi il compimento della nostra opera. Un caro parente la settimana scorsa, parlando dei figli, mi ha suggerito la parabola del Figliol Prodigo: il padre lascia libero il figlio di andare per la sua strada, lo lascia libero di sbagliare ma è pronto ad accoglierlo nel momento

in cui ritorna a casa. Io, pur riconoscendo in questa parabola l'atteggiamento che dovremo avere noi genitori, penso anche che sarebbe importante rileggere la parabola del seminatore che sparge i semi senza risparmio quasi con spreco sapendo che ogni terreno potrebbe dare buon frutto, anche il più sassoso, il più deserto perché se si è pronti ad accogliere l'amore di Dio nasceranno fiori anche in mezzo alle rocce. Così dovremmo essere noi genitori: mai stanchi di spargere i semi dell'onestà, del rispetto, dell'accoglienza, del buon esempio, della testimonianza, dell'importanza delle relazioni, della gentilezza, dell'impegno, dell'autonomia. Forse all'inizio i semi cadranno su terreni impervi ma poi un poco alla volta penetreranno nel terreno e daranno il loro frutto. E così i nostri figli andranno incontro alla vita che avranno scelto, magari lontano da noi ma rinforzati da un'esperienza familiare che li avrà aiutati ad essere responsabili ed autonomi.

Magari avranno dei momenti di sconforto e di tristezza, si sentiranno soli nel mare della vita e noi

saremo ancora il loro porto sicuro, pronti ad accoglierli, ad aiutarli seminando ancora coraggio e voglia di farcela e li lasceremo partire ancora perché la ruota della vita è questa, perché, come già detto altre volte, il genitore che ha fatto un buon lavoro diventa inutile con il passare del tempo. Inutile perché avrà educato i propri figli ad essere pronti a spiccare il volo con la consapevolezza che possono farcela... Il nostro amore sarà sempre là immutato nel tempo ma così forte da provare enorme gioia nel vedere i figli che abbiamo stretto tra le braccia, cullato, consolato nei momenti di scoramento diventare uomini e donne che camminano da soli nel sentiero della vita.

Magari formeranno una nuova famiglia, magari resteranno soli, magari troveranno amori sbagliati o avranno delusioni dal mondo del lavoro ma avranno tutti gli strumenti per affrontare gioie e dolori. E poi ritrovarsi attorno ad un tavolo per condividere cibo e affetto sarà sempre bellissimo e darà nuova forza a noi e a loro per affrontare il quotidiano seppur lontani.



I recapiti dei Centri don Vecchi

- Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 telefono 0412586500
- Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - telefono 0415423180
- Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942480
- Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco - telefono 0414584410
- Associazione "Il Prossimo" e-mail: associazioneilprossimo@gmail.com

Fede e arte

dalla Redazione

L'Italia è un Paese ricchissimo di storia, arte e spiritualità, e le sue chiese ne rappresentano una parte fondamentale. Da nord a sud, passando per le isole, queste strutture monumentali raccontano secoli di vicende umane e religiose, ospitando al loro interno alcune delle opere d'arte più straordinarie mai realizzate. Se la scorsa settimana abbiamo presentato 10 musei imperdibili del nostro Paese, stavolta scopriamo insieme dieci chiese e luoghi di culto tra i più affascinanti e significativi da visitare in Italia.

Basilica di San Pietro - Città del Vaticano. La Basilica di San Pietro è uno dei luoghi più iconici di Roma e uno dei più importanti per la cristianità. Situada in Piazza San Pietro, in Vaticano, è la chiesa più grande del mondo e rappresenta un capolavoro dell'arte rinascimentale. Progettata da grandi maestri come Bramante, Raffaello, Michelangelo e Bernini, la basilica sorge sulla tomba di San Pietro, uno dei dodici apostoli di Gesù. Il colonnato di Bernini abbraccia sim-

bolicamente la piazza, accogliendo fedeli e visitatori da ogni parte del mondo. All'interno, la maestosa cupola di Michelangelo domina lo spazio, mentre il Baldacchino di Bernini e la Pietà di Michelangelo sono tra le opere più ammirate. Salendo sulla cupola, si può godere di una vista spettacolare su Roma e sui Giardini Vaticani, un'esperienza imperdibile per chi visita la città eterna.

Duomo di Milano. Il Duomo di Milano è una delle cattedrali gotiche più grandi e maestose del mondo, simbolo indiscusso della città lombarda. La sua costruzione, iniziata nel 1386 e proseguita per oltre cinque secoli, ha coinvolto innumerevoli artisti e architetti, dando vita a un'opera architettonica di straordinaria complessità e bellezza. La facciata è ornata da 135 guglie e più di 3.000 statue, tra cui spicca la celebre Madonna dorata, posta sulla guglia più alta. L'interno del Duomo è caratterizzato da ampie navate, enormi vetrate istoriate che filtrano una luce colorata e suggestiva, e una



cripta dove è conservato il corpo di San Carlo Borromeo.

Basilica di San Marco - Venezia. La Basilica di San Marco, situata nell'omonima piazza, è il simbolo di Venezia e una delle chiese più visitate d'Italia. La basilica è un magnifico esempio di architettura bizantina, ricca di mosaici dorati, cupole maestose e decorazioni raffinate. Costruita originariamente nel IX secolo per custodire le reliquie di San Marco Evangelista, trafugate da Alessandria d'Egitto, la basilica ha subito vari interventi nel corso dei secoli che ne hanno arricchito la bellezza. La visita alla basilica è un'esperienza unica, grazie ai giochi di luce che animano i mosaici e alla ricchezza dei dettagli architettonici e artistici.



Basilica di Santa Maria del Fiore - Firenze. Il Duomo di Firenze, ufficialmente noto come Basilica di Santa Maria del Fiore, è uno dei più grandi capolavori dell'architettura rinascimentale. Progettato da Arnolfo di Cambio e completato con la straordinaria cupola di Filippo Brunelleschi, il Duomo domina il centro storico di Firenze con la sua imponente mole. La facciata in marmo bianco, verde e rosso è un tripudio di dettagli gotici, mentre l'interno è decorato con affreschi di Giorgio Vasari e Federico Zuccari che rappresentano il Giudizio Universale.

Basilica di San Francesco - Assisi. La Basilica di San Francesco ad Assisi è uno dei principali luoghi di pellegrinaggio in Italia e un sito Patrimonio dell'Umanità UNESCO. Costruita nel XIII secolo sulla tomba di San Francesco, fondatore dell'Ordine Francescano, la basilica è composta da due chiese sovrapposte: la Basilica Inferiore, oscura e austera, e la Basilica Superiore, luminosa e decorata con affreschi di Giotto, Cimabue e altri maestri del periodo. Gli affreschi di Giotto, in particolare, narrano la vita di San Francesco con straordinaria vivacità e rappresentano uno dei primi esempi di arte narrativa rinascimentale.

Basilica di San Giovanni in Laterano - Roma. San Giovanni in Laterano è la cattedrale di Roma e la sede ufficiale del Papa, considerata la "Madre di tutte le chiese". Fondata da Costantino nel IV secolo, la basilica ha subito numerosi rifacimenti nel corso dei secoli, trasformandosi in un capolavoro barocco. La sua imponente facciata, progettata da Alessandro Galilei, è decorata con statue colossali degli apostoli, mentre l'interno, ricco di stucchi e mosaici, offre un'esperienza di grande suggestione. Il chiostro medievale è un angolo di pace nel cuore di Roma, con le sue colonne decorate e i resti archeologici che raccontano la storia millenaria della basilica.

Duomo di Siena. Il Duomo di Siena, dedicato a Santa Maria Assunta, è un gioiello del gotico italiano. La sua facciata, realizzata da Giovanni Pisano, è un capolavoro di scultura e architettura, con marmi policromi che creano un effetto visivo spettacolare. L'interno del Duomo è altrettanto affascinante, con il pavimento intarsiato che rappresenta scene bibliche e allegoriche, e con capolavori di artisti come Donatello, Michelangelo e Pinturicchio. Particolarmente sug-

gestiva è la Libreria Piccolomini, affrescata dal Pinturicchio e decorata con manoscritti miniati. La visita al Duomo di Siena è un tuffo nella storia e nell'arte del Medioevo italiano.

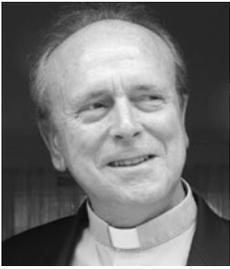
Basilica di Santa Croce - Firenze. La Basilica di Santa Croce è uno dei principali luoghi di culto di Firenze e uno dei più importanti esempi di architettura gotica italiana. Conosciuta come il "Tempio delle glorie italiane", ospita le tombe di alcuni dei più grandi personaggi della storia italiana, tra cui Michelangelo, Galileo, Machiavelli e Rossini. La basilica è famosa per gli affreschi di Giotto, che decorano le cappelle Bardi e Peruzzi, e per la cappella dei Pazzi, progettata da Brunelleschi. La facciata in marmo bianco e verde è un'aggiunta ottocentesca che arricchisce la bellezza del complesso, rendendo Santa Croce uno dei luoghi più amati dai turisti.

Basilica di Sant'Ambrogio - Milano. La Basilica di Sant'Ambrogio, fondata da Sant'Ambrogio nel IV secolo, è uno dei monumenti più antichi di Milano e un capolavoro del romanico lombardo. L'attuale struttura risale all'XI secolo ed è caratterizzata da un suggestivo quadriportico, due campanili di diversa altezza e un in-

terno austero ma affascinante. L'altare d'oro, realizzato da Volvino, è uno dei tesori più preziosi della basilica, insieme al sarcofago di Stilicone e alla cripta che custodisce le reliquie di Sant'Ambrogio e di altri santi.

Cattedrale di Palermo. La Cattedrale di Palermo è un esempio straordinario di fusione di stili architettonici, risultato delle diverse dominazioni che hanno influenzato la Sicilia nel corso dei secoli. Fondata nel 1185, la cattedrale presenta elementi normanni, gotici, arabi e barocchi che si combinano in un'armoniosa complessità. La facciata principale, con i suoi archi intrecciati e le torri campanarie, è un colpo d'occhio unico, mentre l'interno, più sobrio, custodisce le tombe dei re normanni, tra cui quella di Federico II, l'imperatore del Sacro Romano Impero. Particolarmente suggestiva è la Cappella della Madonna Libera Inferni, che ospita un prezioso reliquiario con una spina della corona di Cristo. Salendo sulla terrazza della cattedrale, si può ammirare un panorama straordinario che abbraccia la città, le montagne circostanti e il mare, offrendo uno scorcio mozzafiato sulla bellezza di Palermo.





La festa dei nonni

di don Fausto Bonini

Mercoledì 2 ottobre ricorre la festa degli Angeli custodi. Angeli incaricati da Dio di stare al nostro fianco. Per aiutarci, sostenerci, confortarci quando ne abbiamo bisogno. Per avere cura di noi. Per “custodirci”, insomma. Poesia del passato? Qualcuno ci crede ancora? Mi viene qualche dubbio. Eppure esprimono la vicinanza di Dio nei confronti di ciascuno di noi. Una vicinanza “personalizzata”, diventata occasione per pensare ad altri angeli custodi. I nonni e le nonne, appunto. Angeli custodi che si fanno nonni o nonne. Non si poteva scegliere giornata più adatta per celebrare la festa dei “nonni”, angeli custodi delle nuove generazioni.

Nonni utili e inutili

Però ci sono due categorie di nonni. I nonni utili e felici e i nonni inutili e messi da parte. I nonni fuori servizio, quelli che non possono più sostituire la mamma o la babysitter. Ed è a loro in particolare che voglio dedicare questa riflessione, arricchito dall'esperienza che sto facendo come cappellano di una Casa di riposo, quella di via Spalti, dove

vivono i nonni della seconda categoria, i nonni fuori servizio. I nonni inutili.

Un tempo questi nonni erano custoditi in casa e accompagnati dall'affetto della famiglia fino al momento della conclusione della loro vita. Amati e accolti anche se inutili. Avevano dato e meritavano il ricambio. Oggi invece la vecchiaia viene vissuta quasi sempre come una rottura con il passato. Pare che non sia possibile diversamente perché la struttura sociale prevede l'emarginazione di chi non può più rendere un servizio. Un'emarginazione dorata, perché piena di attenzioni da parte di chi gestisce queste strutture di accoglienza, ma pur sempre emarginazione da un contesto di vita fino ad allora diverso. “Non vedo l'ora di morire”, mi ripete spesso una persona ospite di una di queste strutture. È lucida, ragiona bene, si muove da sola senza bisogno di ausili tecnici, partecipa a tutte le attività che le vengono proposte, eppure ripete sempre “Non vedo l'ora di morire”. Non lo dice perché sta male o perché è trattata male. Semplicemente si sente inutile. Ho notato una

cosa, però: non l'ho mai vista con un giornale o con un libro in mano. Una donna operativa, che avrà lavorato chissà quanto nella sua vita, tanto da non avere tempo da dedicare allo studio o alla lettura. Oggi si sente inutile perché fanno tutto gli altri per lei e al posto suo. Quando la vedo mi mette tristezza e mi dico “Quanto utile poteva essere a casa sua!”.

Quest'anno voglio dedicare la festa dei nonni a questi nonni, quelli di seconda categoria, quelli inutili, quelli soggetti a un processo di rottamazione, lontani da casa, lontani dagli affetti. Sono tanti. Siamo tanti. La solitudine è l'amara compagna di vita di molti anziani. Ce lo ricorda bene papa Francesco, un anziano che ha il privilegio di non vivere questa situazione di grave disagio per il ruolo che continua ad occupare e che, in molti casi, si fa portavoce del disagio degli ultimi.

Papa Francesco, portavoce degli ultimi

“La solitudine e lo scarto - ci ricorda papa Francesco in un messaggio del 28 luglio scorso in occasione della IV Giornata mondiale dei Nonni e degli Anziani - sono diventati elementi ricorrenti nel contesto in cui siamo immersi. Essi hanno radici molteplici: in alcuni casi sono il frutto di una esclusione programmata, una sorte di triste congiura sociale; in altri casi si tratta purtroppo di una decisione propria... Sempre più abbiamo perso il gusto della fraternità... Non facciamo mancare la nostra tenerezza ai nonni e agli anziani delle nostre famiglie, visitiamo coloro che sono sfiduciati e non sperano più che un futuro diverso sia possibile”.

